

L'aria che tira

Gv 11,55-12,11

Il clima che respiriamo

C'è un'espressione, che si usa nel linguaggio comune, quando ci chiediamo: "ma che aria tira?". L'aria non si vede, ma la si percepisce, la si "annusa", ha un suo gusto, un odore, e un sapore. "Che aria tira oggi?". Qual è il clima che respiriamo? Mi pare che siamo passati dall'euforia dei primi giorni e delle prime settimane, alla percezione che non c'è niente da ridere. L'euforia serviva un po' per alleggerire il momento e per esorcizzare la paura. Poi però ci siamo accorti che la situazione è molto seria, e allora si è passati dall'euforia ad un misto di passioni tristi. La gamma di sentimenti varia dalla rimozione e dalla fuga, all'indifferenza, al cinismo, fino alla depressione. È diminuito il flusso di messaggi, la frenesia collettiva dei flash-mob, e quella comunicazione compulsiva che nascondeva l'angoscia; adesso sentiamo la necessità di fermarci e trovare un equilibrio diverso, più pacato, più profondo.

Penso, inoltre, all'aria che tira dentro le nostre case. Immagino che ci siano situazioni molto diverse. Quando la casa è piccola, gli spazi angusti e bisogna convivere stretti, uno addosso all'altro, con i genitori che lavorano e i bambini che fanno fatica a stare fermi.... allora l'aria che tira si carica di tensioni e di impazienza. Si fa fatica a vivere così vicini! Qualcuno, all'opposto, sente crescere il senso di solitudine, un tempo dilatato, stanze che non accolgono nessuno. Sentimenti diversi, ma in ogni caso l'aria che si respira nelle nostre case avrebbe bisogno di un po' di ossigeno; come se dovessimo aprire le finestre per respirare aria nuova.

A Betania

C'è un'altra casa che può aiutarci, è quella di Betania. Ci siamo già stati domenica scorsa con il racconto della morte di Lazzaro, l'amico, ora ci ritroviamo ancora in quella casa di amici. C'è molto silenzio, poche parole, pensieri non espressi, un clima teso: che aria tira a Betania?

Molto è condizionato dal clima che circonda la casa, che si respira fuori, ma che entra dentro. Nessuna casa è immune dall'aria del mondo che la circonda. Nella città di Gerusalemme, nei dintorni dove Gesù andava e veniva da Betania, il clima è abitato anzitutto da un'attesa. La gente si aspetta qualcosa, anzi aspetta qualcuno: «verrà egli alla festa?». Si aspettano di vedere che cosa farà Gesù. Anche attorno a noi c'è un clima di attesa: "Che cosa succederà?", "Dio cosa aspetta ad intervenire?" "Qualcuno fermerà l'epidemia?" "E come faremo a fare festa, a celebrare la Pasqua?". Contemporaneamente però c'è anche un aspetto più minaccioso: si respira aria di congiura, si sentono voci di complotti, nelle stanze nascoste dei palazzi ci sono macchinazioni in atto contro Gesù. Il nemico è senza un volto, è nascosto ma presente, il male circonda le case, è un'insidia che non vedi ma è presente e sembra avere le carte vincenti in questa partita.

Se poi entriamo nella casa di Betania, anche qui possiamo percepire sentimenti differenti.

I **discepoli** sono silenziosi, nascondo i loro pensieri, si guardano e si studiano l'un l'altro, e guardano Gesù per capire che cosa succederà. Sono smarriti. È lontano l'entusiasmo degli inizi, e anche il coraggio eroico di chi voleva andare a morire con il maestro. È lo smarrimento della nostra fragile fede, che nei momenti decisivi sembra non trovare le parole e mancare di coraggio per agire.

Qualcuno di loro invece inizia a fare ragionamenti ad alta voce. È **Giuda** che sembra guidato da un calcolo; misura le probabilità, le possibilità e le convenienze: “che cosa conviene, come uscirne con un vantaggio...”. Giuda è un calcolatore. Il suo è un approccio pragmatico: se una cosa serve la sua usa, altrimenti meglio venderla o gettarla via. Spesso nella vita ci guida questo approccio pragmatico e calcolatore, che può anche essere utile, ma che nei momenti drammatici rischia di rivelarsi semplicemente cinico. Non sono mancati e non mancano approcci cinici e calcolatori anche in questi giorni di crisi.

E poi c'è **Gesù**. Sembra solo e concentrato. Nessuno lo capisce, neanche i suoi amici. Nessuno sente come lui l'urgenza del momento e la necessità di affrontare il pericolo senza sottrarsi alla morte. Insieme lo vediamo concentrato. Sembra interamente rivolto verso l'ora che sta per venire. Percepisce che viene l'ora, la sua “ora”, cioè il momento decisivo della sua vita, il momento in cui rivelare interamente il volto del padre consegnandosi. Questo chiederà tutto sé stesso, e per questo è concentrato. Contemporaneamente solo e concentrato.

Il profumo di Maria

Nessuno, quindi, può intuire il cuore di Gesù... a parte **Maria**. Lo fa con un gesto sorprendente, per certi versi fuori luogo «prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo». Il profumo è un concentrato, un'essenza. Maria raccoglie tutta sé stessa, tutto il suo cuore, i suoi affetti e i suoi pensieri e li consegna Gesù. Il profumo è un'essenza, è l'essenziale, il concentrato di sé, tutto di sé. Insieme il profumo è qualcosa che non si vede, eppure che contamina tutta all'aria, contagia tutto l'ambiente. Che aria tira a Betania? Ora c'era un buon profumo come un “anti-contagio”. Stiamo vivendo un momento nel quale noi temiamo il contagio da parte di un male che non vediamo e che per questo è molto pericoloso. Allora che cosa possiamo fare? Opporre al male il contagio di un profumo, l'aria buona priva di tossine, purificata dall'amore. In questi giorni una mia cara amica, medico, ha contratto i sintomi del virus. Dopo aver passato qualche giorno di febbre alta, ha ripreso a lavorare da casa per seguire i suoi pazienti. Un giorno sua figlia sorpresa le ha chiesto: “mamma che fai, sei in casa e ti metti il profumo?”. E lei ha risposto: “Sì, mi vesto di tutto punto e mi metto il profumo, anche se sono in casa; e riprendo a lavorare, a prendermi cura dei miei pazienti con tutta me stessa, perché loro meritano di avere qualcuno che si prende cura di loro con tutta la grazia e con il profumo migliore. È il mio modo di combattere il virus, di non dargliela vinta al quel bastardo!”.

Maria di Betania non è che capisse meglio dei discepoli quello che stava accadendo, ma è mossa da una intuizione tipica dell'amore. Lei capisce che proprio questo sta facendo Gesù: sta concentrando sé stesso per spezzarsi come quel vasetto di Nardo e diventare lui un profumo che ossigena la vita degli uomini. Gesù sta preparando sé stesso per diventare il profumo che libera dal male. Perché il dono della vita è come un profumo che rigenera l'aria, è il “profumo di Cristo” come dice Paolo (2Cor 2,15). Maria con questo gesto, paradossalmente senza capirlo fino in fondo, intuisce quello che sta vivendo Gesù. È un presagio della risurrezione, della forza sanante e curativa della vita donata. Un'anti-tossina che guarisce e modifica il clima della casa, fa entrare dell'aria buona e vince il contagio del male.

Vivere la Pasqua

Forse dobbiamo anche noi imitare questo gesto di Maria, per iniziare la Settimana Santa: pulire la casa, vestirci a festa anche se siamo in casa, mettere dei fiori sulla tavola, mettere del profumo e concentrarci su Gesù: lui verrà e sarà festa. La Pasqua verrà anche se non possiamo uscire di casa, verrà in ogni gesto d'amore di chi si prende cura delle persone care, dei malati, dei vicini, delle persone sole. La Pasqua verrà nel coraggio di chi lavora per il bene di tutti, dei medici, degli infermieri, di chi garantisce la sopravvivenza della vita di tutti. La Pasqua verrà nella preghiera sincera che si eleva dal segreto di ogni stanza, là dove il Padre vede i suoi figli e ascolta le loro preghiere; verrà nelle chiese che celebrano il mistero pasquale anche nel tempo della prova. La Pasqua verrà perché la vita donata è più forte della morte.